

Elena Rova, Alessandra Gilibert

(Università Ca' Foscari Venezia)

"Se la montagna non va a Maometto...". Per un'archeologia delle Alte Terre del Vicino Oriente

Le civiltà urbane dell'alluvio mesopotamico rappresentano l'oggetto tradizionale delle ricerche degli archeologi vicino-orientali. Anche quando le attività sul campo si sono spostate dall'Irak alle aree limitrofe (Siria, Anatolia, Iran), gli archeologi hanno continuato a concentrare la loro attenzione su centri urbani con architetture monumentali, che ripropongono i caratteri fondamentali dell'urbanizzazione mesopotamica. La maggior parte del territorio del Vicino Oriente è tuttavia costituito da regioni montane e di altopiano, occupate da popolazioni che hanno lasciato tracce di sé meno evidenti sul terreno. Molte di queste aree sono ancor oggi quasi del tutto inesplorate, o sono state studiate soltanto in relazione ai loro rapporti con le civiltà mesopotamiche. Esse si ripresentano oggi all'attenzione degli studiosi soprattutto per fattori geopolitici contingenti, come nel caso dell'apertura del Kurdistan irakeno e del Caucaso Meridionale alle indagini archeologiche internazionali. A nostro avviso, è venuto il momento di studiare queste „Alte Terre“ del Vicino Oriente non solo per comprendere aspetti delle civiltà di pianura che ne costituiscono la controparte, ma anche per le dinamiche di sviluppo loro proprie, che meritano di essere indagate con strumenti adeguati. Come si cercherà di illustrare nel corso dell'intervento, tali dinamiche sono fondamentali anche per cogliere le relazioni sistemiche e le vie di comunicazione che legano, nel corso dei millenni, il Vicino Oriente con le macroaree circostanti (in particolare l'Asia centrale, l'Europa continentale e il Mediterraneo). L'indagine archeologica delle Alte Terre potrà dunque aprire nuove importanti prospettive, a patto però di dotarsi di strumenti teorici e metodologici poco familiari o addirittura inediti per gli archeologi vicino-orientali.